

IL PAPA DELUDE I LIBERAL

I diritti umani non sono costruzioni artificiali. La giustizia naturale

supera la legge. Il dovere di intervento e la responsabilità di proteggere. L'imperativo etico guida la scienza. Benedetto XVI alle Nazioni Unite

New York. Nessun riferimento all'Iraq, nessuna critica, nemmeno velata, all'unilateralismo americano. Niente appelli a ritirare le truppe, nemmeno una parola sulla guerra, non una parola di quelle che il mondo liberal americano si aspettava per tornare alla carica contro la politica estera e di sicurezza di George W. Bush.

Il discorso di Benedetto XVI alle Nazioni Unite, ieri mattina, è stato un manifesto in difesa dei diritti umani nella loro integralità e un invito all'Onu a far rispettare la Dichiarazione universale dei diritti umani sempre, comunque e in modo completo, evitando di commettere l'errore di adottare in presenza di violazioni "un approccio pragmatico, limitato a determinare un terreno comune, minimo sui contenuti e debole nei suoi effetti". La promozione dei diritti umani, ha detto il Papa, è "la strategia più efficace" non solo "per eliminare le disuguaglianze", ma anche per "aumentare la sicurezza".

Benedetto XVI ha legittimato il diritto all'ingerenza della comunità internazionale "con i mezzi giuridici previsti nello Statuto dell'Onu e da altri strumenti internazionali", sulla base del principio che "ogni stato ha il dovere primario di proteggere la propria popolazione da violazioni gravi e continue dei diritti umani, come pure dalle conseguenze delle crisi umanitarie, provocate sia dalla natura che dall'uomo". Benedetto ha specificato che l'azione della comunità internazionale "non deve mai essere interpretata come un'imposizione indesiderata e una limitazione di sovranità". Al contrario, ha spiegato, "è l'indifferenza o la mancanza di intervento che recano un danno reale".

Così come il giorno precedente aveva stupito gli osservatori per aver deciso a sorpresa di incontrare le vittime degli scandali sessuali di un paio di anni fa, Benedetto alle Nazioni Unite ha trovato il modo di ricordare il moderno principio dell'interventismo democratico, elaborato a metà degli anni Novanta da Tony Blair e Bill Clinton e poi ribadito dopo l'undici settembre 2001 dallo stesso Blair e da George W. Bush, con "l'antico *ius gentium*". Benedetto ha citato il domenicano Francisco de Vitoria, "il precursore dell'idea delle Nazioni Unite", per aver promosso "il principio della responsabilità di proteggere", come "fondamento di ogni azione intrapresa dai governanti nei confronti dei governati".

Questa responsabilità, ha detto il Papa, deve essere condivisa da tutte le nazioni ed è alla base di un ordine internazionale il cui compito è di regolare i rapporti fra i popoli e garantire la libertà, a cominciare da quella religiosa: "La fondazione delle Nazioni Uni-

te coincide con il profondo sdegno sperimentato dall'umanità quando fu abbandonato il riferimento al significato della trascendenza e della ragione naturale, e conseguentemente furono gravemente violate la libertà e la dignità dell'uomo. Quando ciò accade, sono minacciati i fondamenti oggettivi dei valori che ispirano e governano l'ordine internazionale e sono minati alla base quei principi cogenti e inviolabili formulati e consolidati dalle Nazioni Unite".

Secondo il Papa, non si deve tornare indietro a soluzioni di Realpolitik, a un "approccio pragmatico", c'è certamente bisogno di "una ricerca più profonda di modi di prevenire e controllare i conflitti, esplorando ogni possibile via diplomatica e prestando attenzione e incoraggiamento anche ai più flebili segni di dialogo o di desiderio di riconciliazione", ma il compito della comunità internazionale resta quello di vigilare che i principi della Dichiarazione universale siano applicati. "Tali diritti - ha detto il Papa riprendendo il tema della dittatura del relativismo - sono basati sulla legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo e presente nelle

diverse culture e civiltà", per cui "rimuovere i diritti umani da questo contesto significherebbe restringere il loro ambito e cedere a una concezione relativistica, secondo la quale il significato e l'interpretazione dei diritti potrebbero variare e la loro universalità verrebbe negata in nome di contesti culturali, politici, sociali e religiosi differenti".



J. RATZINGER

Il Papa ha chiesto all'Onu di "raddoppiare gli sforzi di fronte alle pressioni per reinterpretare i fondamenti della Dichiarazione e di comprometterne l'intima unità": quel testo "non può essere applicato per parti staccate, secondo tendenze o scelte selettive che corrono semplicemente il rischio di contraddire l'unità della persona umana e perciò l'indivisibilità dei diritti umani".

La protezione dei diritti umani, ha aggiunto nell'unico riferimento ai temi eticamente sensibili come l'aborto e la manipolazione embrionale e genetica, comprende anche la difesa di quella che ha chiamato "l'autentica immagine della creazione". Il modo in cui

talvolta sono state applicate le scoperte della ricerca scientifica e tecnologica, "nonostante gli enormi benefici che l'umanità può trarne", talvolta "rappresentano una chiara violazione dell'ordine della creazione, sino al punto in cui non soltanto viene contraddetto il carattere sacro della vita, ma la stessa persona umana e la famiglia vengono derubate della loro identità naturale". La co-

munità internazionale deve "preservare l'ambiente", "proteggere le varie forme di vita sulla terra" e "garantire un uso razionale della tecnologia e della scienza", senza alcun bisogno di costringere a una scelta tra scienza ed etica: "Piuttosto si tratta di adottare un metodo scientifico che sia veramente rispettoso degli imperativi etici".

C'E' UN ISLAM CHE BENEDETTA

"Come musulmani americani abbiamo un interesse vitale nel parlare con lei"

Roma. Ha avuto un peso il fatto che per la prima volta il leader di un paese musulmano come il saudita Abdullah abbia definito "fratelli" i cristiani e gli ebrei. Mai il custode della Mecca aveva invitato i non musulmani nella terra santa del Profeta. Benedetto XVI ha suscitato reazioni di sostegno e di entusiasmo fra gli otto milioni di musulmani d'America. C'è anche chi lo invita in Iraq. Quasi ogni quotidiano americano ha ospitato l'opinione di un commentatore islamico, ciascuno con i propri distinguo, ma la maggior parte a sostegno del Pontefice della libertà religiosa a lungo accusato di islamofobia. Uno di questi era fra i firmatari della lettera dei 138 saggi musulmani, Nihad Awad, direttore del Council on American-Islamic Relations e spesso al fianco del presidente Bush. "Diamo il benvenuto a Benedetto XVI negli Stati Uniti" scrive Awad, in nome di un "desiderio di armonia" i leader islamici hanno il dovere di "mostrare il meglio della fede" al Papa, l'islam deve essere "fonte di riconciliazione e non di violenza". Awad scrive che "come americani adoriamo la diversità, non soltanto etnica e razziale, ma anche religiosa". E il Papa ieri ha parlato ai rappresentanti di altre religioni al Centro Giovanni Paolo II di Washington. Ratzinger ha spiegato che "il compito di difendere la libertà religiosa non è mai completato", il dialogo non deve essere vuoto, deve basarsi sulla "stima per i valori etici raggiungibili dalla ragione umana". E' il cuore di Ratisbo-

na che tanto scandalo ha suscitato. "Benedetto XVI ha posto il pontificato a sostegno della riforma islamica" spiega il teologo George Weigel. Awad di fronte alle parole di Ratzinger dice che "ci aspettiamo che aiuti a costruire un futuro migliore". All'incontro ha partecipato Muhammad Shafiq, direttore dell'Islamic Center di Rochester. "C'è un risveglio fra i musulmani d'America, sappiamo che non possiamo vivere isolati". Shafiq ha definito Ratzinger "un partner globale". Alla Casa Bianca si sono visti l'imam di Georgetown Yahya Hendi e un altro dei 138, Muzamil Siddiqi, capo del Fiqh Council of North America, che aveva preso parte alle preghiere alla Casa Bianca (una fotografia lo ritrae mentre dona una copia del Corano a Bush). Grande è la presenza dei musulmani americani nella fatidica lettera, da Akbar Ahmed, che detiene la cattedra Ibn Khaldun a Washington, all'iraniano Hossein Nasr. "Papa Benedetto ha dimostrato consistentemente di voler allungare una mano di rispetto alla comunità musulmana" dice Daisy Khan dell'American Society for Muslim Advancement. L'imam sciita di Detroit, Hassan Qazwini, invita Ratzinger in Iraq. "La sicurezza è migliorata, deve far visita all'ayatollah Ali al Sistani". E' il leader religioso iracheno che più si è fatto sentire contro il massacro della comunità cristiana da parte di al Qaida. Qazwini è uno dei tre firmatari della lettera che i leader islamici

nordamericani hanno consegnato al Papa. "Come musulmani americani abbiamo un interesse vitale nel parlare con lei". Vi si invoca un "dialogo che non trascuri le reali differenze". "Salam Alaykum Papa Benedetto" esulta Eboo Patel, fondatore dell'Interfaith Youth Core e all'incontro con Ratzinger. "Dò il benvenuto ai suoi insegnamenti sull'amore e la speranza". Ciò che ai musulmani d'America piace di questo papato è che non scivola in un relativismo generico tipico di molti incontri interreligiosi, difende la libertà religiosa che i musulmani prediligono contro la sharia. "Il Papa è nella posizione perfetta per colmare il vuoto esistente fra il mondo islamico e l'occidente" dice lo sciita Qazwini.

Bush ha nominato il primo rappresentante americano alla prestigiosa Conferenza islamica. E' Sada Cumber, musulmano pachistano di confessione ismaelita, la setta sciita da sempre perseguitata dai fanatici letteralisti. Come scrive Stephen Schwartz sul Weekly Standard, l'America ha mandato un preciso segnale a Iran e Arabia Saudita, che dominano la Conferenza islamica: il rispetto inderogabile della libertà religiosa. Come quando inaugurando la più grande moschea di Washington, Bush usò le parole del poeta sufi Rumi, bandito dagli islamisti: "Le lampade sono differenti, la luce è la stessa". Perfetto esergo all'idea di dialogo di Benedetto XVI.